



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Senato della Repubblica

5^a Commissione Bilancio e 6^a Commissione Finanze Riunite

AS n. 2144

Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, recante misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19

CNA Agroalimentare

8 aprile 2021

Sommario

1. OSSERVAZIONI SUL PROVVEDIMENTO	1
2. LA FILIERA AGROALIMENTARE	2
3. LA RISTORAZIONE	3
4. LE PROPOSTE	4

1. OSSERVAZIONI SUL PROVVEDIMENTO

Nell'ambito dei ristori previsti dal decreto in commento, occorre premettere, in via generale, che sei imprese su dieci resteranno escluse dai contributi a fondo perduto, se si tiene conto della soglia minima d'accesso pari al 30% del calo del fatturato. Per questo motivo, sarebbe più appropriato introdurre un meccanismo a scalare, che riduca progressivamente il beneficio al decrescere del calo di fatturato, di modo da ampliare la platea dei beneficiari secondo un criterio di equità.

CNA Agroalimentare, pur apprezzando il superamento dei codici Ateco e l'adozione del fatturato su base annua quale requisito per gli indennizzi, segnala il bisogno di una forte discontinuità da conseguire con risorse aggiuntive da erogare in tempi certi. E ciò al fine di assicurare mezzi finanziari adeguati e, più in generale, allo scopo di conferire fiducia ad operatori economici fiaccati da un anno terribile.

Evidenziamo, inoltre, la necessità di affrontare con urgenza i nodi che attengono a liquidità e credito, i quali, al momento, non hanno trovato spazio nel provvedimento. In questo senso, occorre prorogare alcune delle misure straordinarie in scadenza al 30 giugno, come le moratorie sui prestiti e il sistema di garanzie pubbliche. Con riferimento alla delicata questione dell'accesso al credito, riteniamo indispensabile valorizzare il sistema dei Confidi, che continua a rappresentare un riferimento prezioso per il mondo della micro e della piccola impresa.

Sul fisco CNA Agroalimentare invita il Parlamento a prolungare lo slittamento dei termini di versamento delle cartelle, riconoscendo la possibilità di pagamenti rateali. Quanto al tema del lavoro, appare positiva la proroga a tutto il 2021 del rinnovo senza causali dei contratti a tempo determinato. Ma, al contempo, non è più rinviabile l'apprestamento di una disciplina maggiormente flessibile per questa tipologia di contratto, che, nella quasi totalità dei casi, nelle imprese artigiane porta ad un'occupazione stabile. Il "decreto Sostegni" deve, inoltre, rappresentare l'occasione per correggere l'impostazione della regolamentazione sulla TARI, onde evitare pesanti aggravii degli importi sulle utenze non domestiche.

Con specifico riferimento alle imprese che operano nella ristorazione, nella filiera primaria e delle industrie alimentari e bevande ad essa collegata, CNA Agroalimentare chiede di potenziare il contributo a fondo perduto, posto che nei primi mesi del 2021, di fatto, la ristorazione è rimasta ferma. È di tutta evidenza, infatti, che l'inizio del nuovo anno non ha interrotto la spirale negativa seguita all'adozione delle misure restrittive.

2. LA FILIERA AGROALIMENTARE

La filiera agroalimentare italiana esercita un ruolo di assoluto rilievo nell'economia del Paese, rappresentando quasi il 9% del PIL. Il settore agroalimentare in Italia è costituito da 1.447.352 imprese, con oltre 4 milioni di addetti e una media per azienda di poco superiore ai 3 lavoratori. Di queste, solo il 25% sono società di capitali. Più nel dettaglio, le imprese di produzione e trasformazione alimentare e delle bevande configura un comparto composto di oltre 70 mila imprese, di cui il 56% artigiane.

Beninteso, l'agroalimentare non è stato soggetto al blocco delle attività, senonché ha risentito dell'emergenza per una serie di fenomeni di filiera, con impatti molto differenziati tra i settori, oltretutto all'interno degli stessi. La chiusura della ristorazione ha significato per il 2020 un arretramento della spesa per consumi alimentari fuori casa del 48% rispetto al 2019, per una perdita complessiva di quasi 41 miliardi di euro. Il rallentamento dell'*export* e il calo dei ricavi della ristorazione ha impresso un segno negativo anche sulla produzione dell'industria alimentare, che dopo anni di crescita, registra un -2,5% nel 2020.

Il Covid-19 ha avuto effetti particolarmente negativi soprattutto per alcuni settori della filiera. Basti pensare che la chiusura dell'Horeca ha comportato:

- il decremento dell'8% nella produzione florovivaistica;
- la frenata negli scambi commerciali della filiera lattiero-casearia, con eccedenze tali da spingere al ribasso i listini dei principali formaggi nazionali insieme alla materia prima. La flessione dei prezzi dei formaggi ha impattato anche sulle *performance* all'estero (-4% in valore nel raffronto con i primi 10 mesi 2019), con un crollo delle vendite in valore negli USA (-25%) e in Giappone (-15,5%);
- pesanti conseguenze per il comparto suinicolo, peraltro messo a dura prova da una doppia emergenza sanitaria: la pandemia da Covid-19 e la diffusione della Peste Suina Africana (PSA) nel cuore dell'Europa. Lo scoppio della pandemia ha ridimensionato gli scambi con l'estero (-6% *import* e -7% *export* in volume nei primi 10 mesi del 2020) e ciò a causa della contrazione della domanda di salumi da parte del canale Horeca;
- la flessione delle macellazioni (-5% su base annua) e delle importazioni (-8,7%) della carne bovina, per un volume complessivo pari a circa 70.000 tonnellate;
- l'emergenza a due velocità per la filiera del vino. Le aziende orientate alla GDO italiana ed estera hanno contenuto gli effetti negativi, mentre quelle con maggiore orientamento

all'Horeca hanno visto azzerati ordini e pagamenti. Tuttavia, la maggiore domanda riscontrata presso la GDO (+8,1 % su base annua) non è sufficiente a coprire le mancate vendite del canale Horeca, tenuto conto che in quest'ultimo canale trovano sbocco i prodotti di fascia medio-alta;

- effetti ancora peggiori si possono cogliere fra i birrifici artigianali, i quali, scontando l'arresto della quasi totalità delle attività di ristorazione, *pub* e affini, evidenziano un netto crollo del fatturato pari, in media, al 90% dei propri introiti.

Per fare sintesi, dunque, circa il 40% delle industrie alimentari e delle bevande, cioè di quelle maggiormente collegate al canale HORECA, ha registrato un calo di fatturato nel 2020. Ciononostante, risultando in molti casi inferiore al 30% nei confronti dei ricavi maturati in precedenza, la vistosa flessione del fatturato non potrà comunque consentire l'accesso al fondo perduto previsto dal "decreto Sostegni". Ne deriva un duplice danno: il primo inferto dalla chiusura del canale HORECA, il secondo dal mancato sostegno economico.

3. LA RISTORAZIONE

Al Registro Imprese risultano attive quasi 400 mila imprese della filiera della ristorazione (compresa l'ospitalità), con circa 1,4 milioni occupati. La maggioranza è costituita da ditte individuali.

A livello settoriale, le attività più diffuse sono i bar e gli altri esercizi simili senza cucina (44,8%). Seguono, con percentuali altrettanto degne di nota, le attività di ristorazione con somministrazione, come *fast-food*, rosticcerie, pizzerie, ristoranti, birrerie e *pub* con cucina (33,4%). Le imprese che svolgono servizi ristorativi senza somministrazione e con preparazione di cibi da asporto che non dispongono di posti a sedere – rosticcerie, friggitorie, pizzerie al taglio – rappresentano il 10,5% del settore, le gelaterie e le pasticcerie il 5,4%, le attività di ristorazione ambulanti lo 0,8%, i *catering* per eventi lo 0,4% mentre le mense lo 0,3%.

Da più di un anno, a causa dell'emergenza sanitaria e delle misure approntate per contrastare la diffusione del virus, questo settore vede messa a rischio la propria sopravvivenza. A ciò si aggiunga, che le disposizioni restrittive vigenti avranno efficacia per tutto il mese di aprile. Pertanto, bar e ristoranti continueranno ad essere soggetti a severe limitazioni, potendo svolgere soltanto i servizi di asporto e consegna a domicilio nell'orario di apertura.

Di fronte al perdurare di scelte così significativamente pregiudizievoli, che nei fatti non hanno originato i risultati attesi, urge riconsiderare le decisioni assunte, onde evitare che il settore diventi il capro espiatorio della pandemia. Alla luce di questo quadro, non v'è dubbio che il “decreto Sostegni” configuri soltanto una timida risposta ai bisogni delle imprese.

4. LE PROPOSTE

Intendiamo, in ogni caso, dare seguito ai rilievi cui si è fatto cenno, elencando, in breve, quelle che CNA Agroalimentare considera gli aspetti principali su cui intervenire da un punto di vista normativo. Ne segue, dunque, la necessità di:

- individuare un meccanismo di *décalage* per il riconoscimento del contributo a fondo perduto, superando l'attuale soglia del 30% del calo di fatturato, e, insieme, definire un criterio più attendibile in merito alle perdite, il quale tenga conto dell'incidenza dei costi fissi (personale, attrezzature e così via), senza penalizzare in tal guisa le aziende meglio strutturate;
- rinviare le scadenze fiscali fino al perdurare dello stato di emergenza, con successiva rateazione pluriennale dei pagamenti;
- innalzare il *plafond* dei finanziamenti con garanzia al 100% dello Stato e allungare, almeno fino a 15 anni, il periodo di estinzione del debito;
- prevedere un intervento straordinario a sostegno delle locazioni commerciali;
- sospendere la TOSAP e semplificare gli adempimenti per l'impiego degli spazi esterni fino alla cessazione dello stato di emergenza, così da ricomprendere tutte le attività della filiera della ristorazione, a partire da quelle artigiane che effettuano consumo sul posto;
- potenziare – fino al 50% del ristoro calcolato sull'ammontare complessivo delle perdite subite dalle imprese – le misure di sostegno alle attività economiche particolarmente colpite dall'emergenza epidemiologica, a partire da quelle della ristorazione e da quelle operanti nel settore dei matrimoni e degli eventi privati.

